

LA CASA DEI MIGRANTI

Fabiane Regina Savino

Ciao! Sono Fabiane Regina Savino, ho ventuno anni e sono brasiliana. La mia famiglia è originaria della Campania. Da alcune settimane sono stata scelta una delle persone per andare ad Italia e fare un corso de formazione per discendenti di famiglie di Campani e Lucani e mi sono stata felicissima. Mentre crescevo, capivo meglio che significava essere di origine italiana ed ci andare me ho fatto sentire ed imparare la mia propria storia e così comprendere meglio le cose che succedere qui. Affinché, scrivo su tutto questo e come fa sentirmi.

La storia della immigrazione in Brasile è successo più forte nel inizio del XX secolo quando la produzione di caffè nella fattoria del sul-est brasiliano faceva molto successo e la esportazione a tutto il mondo è aumentada abbastanza. Comunque c'era il bisogno di più lavoratori, incluso per sostituire il lavoro degli schiavi il cui è stato vietato solamente in 1888 in Brasile. Perciò è fatta una grande propaganda internazionale per ottenere europei che volessero lavorare in Brasile, dunque molte persone hanno deciso cambiare le suoi vita e provare qualcosa meglio in altro paese. Quelli che avevano scelto il Brasile erano italiani e spagnoli nella maggior parte e così è cominciato la miscellanea fra i brasiliani e gli stranieri che avevano la sua propria cultura.

Ora parliamo sulla storia della mia famiglia che, infatti, non se inserisce in questo quadro tipico italo – brasiliano. Mia nonna si chiamava Eugenia Pia Capo e è nata il 5 maggio 1919 a Castel di San Lorenzo, in Campania. Mio nonno si chiama Salvatore Salvino e è nato il 11 luglio 1929 a Pagani, provincia di Salerno.

Tutte le volte che mio nonno parla sull'Italia, ha molto amore e nostalgia nella sua voce. Dice che se avesse saputo delle condizioni di vità qua, non ci mai verrebe. Si è transferito a Castel di San Lorenzo quando era ancora piccolo. Li c'era una piccolina

città, mà tutti gli abitanti lavoravano nella piantagione di uva, grano oppure all'allevamento di pecore, perciò tutti i giorni alle cinque si svegliavano. Quando era otto o nove della mattina era tutto chiuso, vuoto, un grande silenzio. Non ci gli piaceva da bambino, perchè non c'era cinema neanche altre cose da fare. Ma mentre cresceva, cominciava a amare la pace e la tranquillità della vita in questo paesino.

Mia nonna è nata proprio lì e sua madre, Rosa, al di là di allevare i figli e fare i compiti domestici, lavorava in campagna, cogliendo i grani. Suo padre si chiamava Antonio e pescava in un fiume vicino lì. È morto giovane, ne aveva trenta e due anni. Di solito uccideva i pesci con piccole bombe fatte in casa. Una volta ha provato accendere una dal quale ha pensato di essere roba, ma la bomba si è esplosa nelle sue mani. Questo l'ha fatto malato ed è morto. Mia nonna lavorava nella piantazione di grano e si era già sposata una volta e aveva una figlia che si chiamava Antonietta, prima di conoscere mio nonno. Si è diventata vedova e ha conosciuto mio nonno. Lui era venditore ambulante di porcellane. Si hanno conosciuto e si sono sposati il 23 maggio 1949. Hanno avuto due figli in Italia: Vicenzio Fiore Savino ed il mio papà Giovanni Battista Antonio Savino.

Dopo che mio zio è nato, mio nonno è entrato nell'esercito da Roma dalle 1951 alle 1952. Lui è rimasto tre mesi a Siena, in Toscana, facendo un corso di formazione per sparare con il fucile, fare la guardia, ecc. Teoricamente, questo corso dovrebbe durare più che questo, però non c'erano persone sufficiente e lui e gli altri soldati sono stati inviati presto a Roma. Ci è stato un anno lavorando nell'esercito. La routine era semplice: di mattina ricevevano un pezzo di pane e caffè da mangiare e sette sigarette per tutta la giornata. Facevano i suoi doveri e fermavano per il pranzo, quando mangiavano troppo bene e bevevano mezzo litro di vino. Tornavano alla attività nel pomeriggio e la cena era buona come il pranzo, con mezzo litro di vino in più. Se il soldato non avesse servizio di sera, poteva fare un giro in città, ma doveva tornare nel orario stipulato.

Tuttavia, lo stipendio non era molto buono perché lavoravano dieci giorni per ricevere quello che oggi corrisponde a ottanta "reais", circa 30 euro. Mio nonno risparmiava una grande parte del suo stipendio per spedire a mia nonna, che poteva comprare il sale e pagare la tassa di luce e per questo non restava molto per lui. Così si è rimasto a lavorare per un anno, quando è tornato a Castel.

Uno dei fratelli di nonna è venuto al Brasile nel 1946 per trovare lavoro. Ha scoperto che qui la condizione non era così buona e per questo è vissuto in Argentina, però è tornato qui, perché da loro la situazione era molto peggiore. Dopo di questo, è riuscito a fermarsi bene nel Brasile e ha chiamato alcuni fratelli per venire anche loro, e quindi ha pagato i biglietti di nonno e della sua famiglia. Loro sono venuti e così si comincia anche la mia storia. Sono venuti insieme con gli altri immigranti in nave in 1953 per cercare una vita più bella perché in Italia non c'era lavoro a tutti e la situazione dopo La Guerra era molto difficile. Hanno lasciato la sua patria perché pensavano che questo nuovo paese aveva una vita migliore e volevano allevare i suoi figli di un modo più giusto e degno. Volevano avere una vita con meno incertezza lasciando quello paesino tranquillo per iniziare una vita nuova in un paese senza nessun conoscimento, dove tutto era diverso e senza sua propria famiglia. Avevano solamente la fede.

In Brasile abitavano a Mooca. Era un posto a São Paulo in cui già aveva molti immigranti italiani. In una casettina in una villa è nata una terza figlia di loro, Rosana, e hanno cambiato abbastanza di come erano in loro paese. Mio nonno lavorava come fiscale di pullman e faceva altri piccoli lavori. Mia nonna restava in casa, allevava dei bambini e faceva paste e le vendeva. Perciò, mio nonno ha imparato portoghese da vero bravo e non ha molto accento oggi. La nonna, invece, come non viveva molto prossima ai brasiliani, non ha imparato la nuova lingua. Lei parlava una lingua che ha propria creato, una mistura fra il portoghese e il suo dialetto. Era da vero garbo e divertente.

Quindi mio papà è nato a Castel di San Lorenzo e è cresciuto in Brasile. Da bambino la direttrice della sua scuola lo riproveva nei giorni che doveva cantare il inno brasiliano. Lui racconta che gli studenti dovrebbero giuntare la mano al suoi petti, però, in quel tempo, lui diceva alla professoressa che non voleva farlo perché non era brasiliano.

Dopo cresciuto non ha cambiato molto la sua personalità. Di solito è arrabbiato, serio e sospettoso, senza fare qualche scherzo con chi non conosce molto bene. Molto presto è già stato a lavorare per aiutare la famiglia. Mia mamma è brasiliana, si chiama Janete e i suoi genitori erano italiani. I miei genitori hanno studiato nello stesso posto in cui si sono conosciuti, dopo sette anni, si sono fidanzati, si sono sposati e hanno avuto tre figli: Fernanda, Io e Giovanna.

La mia casa è quindici minuti della mia nonna, perciò andavamo sempre per vederli.

Tutta domenica sera andavamo alla nonna e restavamo lì, chiaccheravamo, mangiavamo, guardavamo la TV... era buonissimo. Da bambina, tutte le vacanze come Pasqua, Natale e altri giorni festivi, la famiglia andava tutta insieme alla nonna e c'era una grande e bella festa con molta pasta, carne, vino e musica. Primo del pranzo, mia nonna già cucinava. Poco a poco tutti arrivavano e chiaccheravano... eravamo sempre le ultime a arrivare. I bambini giocavano, correvano e mangiavano i bocconcini. Nel pranzo i più vecchi sedevano a tavola grande e i bambini nel sofà perchè non c'era posto a tutti nella tavola. I bambini guardavano la TV mentre mangiavano. E questo era tutto il giorno, con storia, scherzo e felicità... era una casetta molto piccola, ma non c'era posto più bello che quello per riunire tutti. Sempre fu una tradizione quella villa. Era come se fosse la nostra casa.

Dopo il pranzo, tutte le donne andavano alla cucina per mettere tutto in ordine e gli uomini andavano via! Ognuno andavano alla stanza per dormire, altri si lasciavano nel sofà. I bambini andavano alla villa per giocare e la casa restava silenziosa. Così era il calmo pomeriggio... dopo che le donne mettevano tutti in ordine, era già l'ora del caffè e gli uomini e i bambini apparivano. C'erano anche molti dolci e un'altra volta la casa era piena di gente. Dopo era il calcio nella TV e sappiamo come la casa era in questa ora: agitata. Insieme la sera cominciava, le persone andavano via lentamente perchè il giorno seguente tutti dovevano lavorare: era il comincio della settimana. La casa sempre ha avuto qualcosa di diverso. È piccola, però c'è un giardino sul laterale con una piccola scaletta stretta che porta fino al piano superiore. In questa parte c'erano le piantine di mia nonna con i fiori e anche un pò di basilico, che lei utilizzava nella cucina principalmente per fare il sugo. Il profumo della casa era diverso. Mi ricordo di arrivare a quella casa mentre lei faceva la pasta, utilizzando le grandissime rette per secare la pasta.

Per me, quando ero piccolina e non capivo bene l'origine della mia famiglia, era come se la casa di nonna fosse la propria Italia di cui mio padre sempre parlava con molto affetto. Un posto di buone memorie, tranquillo e molto diverso della mia casa in rispetto materiali. A casa di nonna io potevo giocare sulla via, dato che questa era molto piccola e era in una villa dove non c'erano le macchine passando come nella via dove abito. Lì

mangiavo le cose diverse, come la pasta che faceva la nonna, i dolci italiani artigianali, il latte caldo alla maniera di nonna, ascoltavo canzoni italiane antiche che mi fanno ricordare di lei.... per me, l'Italia era proprio tutto quello.

La nonna era la signora più divertente che ho conosciuto. Quando qualcuno arrivava da lei, voleva offrire qualcosa da mangiare e certo che se la persona non accettasse, diventava molto offesa e arrabbiata. Così, lei sempre faceva il cibo per le persone portare via, nessuno era uscito senza portare almeno un piccolo dolce. A lei piaceva molto andare al luogo dove si gioca tombola, il "Bingo" ogni tanto e sempre è stata molto fortunata, inoltre a lei piaceva molto giocare la tombola con tutto il mondo a casa, quando tutti scommettevano un real. Se i soldi dei bambini finisse, andava lei a pagare tutto per tutti e così il gioco non si fermava mai.

Mi sono cresciuta avendo molto contatto con questa cultura italiana mischiata con il mio quotidiano caotico di vivere alla più grande città brasiliana. Così, come ho tutte queste memorie da quando ero bambina, ho avuto sempre il desiderio di conoscere il paese di origine della mia famiglia. Guardavo mio padre ascoltare le canzoni italiane, parlare con i parenti dal telefono mentre mangiavo la pasta la domenica, rimanevo nei giorni festivi con la nonna e tutta la famiglia insieme, e tutte queste memorie sono molto importanti per me. Da un paio di anni fino oggi, la nonna si è rimasta molto malata, fino quando è morta due anni fa. È stato un momento molto difficile per tutta la famiglia ovviamente e ho cercato di essere il meno egoista possibile, pensando che il suo soffrimento già era finito e forse sarebbe meglio così per lei, però solo Dio sa quanto lei mi manca.

Bene, sono stata scelta per fare questo viaggio in cui mi sono rimasta tre settimane con altre quindici persone che, anche se sono venuti da locali diversi, hanno la stessa origine italiana, e è stata una esperienza distinta di qualsiasi altra che mi è successa. Non avevo mai stato in Italia prima e per me è stato molto speciale questo viaggio. Ci siamo alloggiati in tre alberghi distinti. Ho conosciuto locali e persone indimenticabili, però devo dire che di tutto questo che è successo, andare via d'Italia, il giorno del ritorno al Brasile è stato uno dei più emozionanti. Come ho detto prima, ci siamo alloggiati in tre alberghi distinti e l'immagine che io avevo d'Italia veniva da nonna e della sua casa in

Brasile. Quando il corso era già finito e dopo di avere salutato tutti con molta tristezza, sono andata con uno dei canadese che facevano parte del gruppo, Steve, fino a casa della sua famiglia per pranzare e doppo andare all'albergo a Roma perché avevamo i biglietti di ritorno prenotati. Siamo arrivati li e siamo stati ricevuti dai suoi zii e i loro figli e presto mi sono ricordata di nonna, che sembrava molto con sua zia. Lei parlava alto, era molto contenta, ativa e carina. Quando mi sono entrata sulla sua casa, mi sono diventata molto commossa perché ho visto una stanza in cui lei aveva lasciato un sacco di pasta che seccava, giustamente come mia nonna faceva tutte le volte che andavo a sua casa. La casa dei zii di Steve è come si fosse una fattoria, piena di fotografie della famiglia, accogliente... bella! Dopo il pranzo, sono andata a restare sul' una delle camere.

A questo punto non ci potevo credere in quello che vedevo: sono entrata in una camera che era esattamente come la stanza di nonna! Ho passato la porta, ho visto un grande armadio a sinistra, una finestra molto grande di fronte a me, un letto matrimoniale a sinistra con un piccolo mobile accanto e sopra l'immagine di un santo. È difficile spiegare il quanto commossa mi sono diventata di essere in un locale così lontano di casa e anche sentirmi totalmente a casa. Ho sentito una nostalgia grandissima di nonna e così non potevo dormire presto perché i miei pensieri erano proprio un casino nella mia testa.

Quello per me era esattamente l'Italia che immaginavo da quando ero bambina.

Mi piacerebbe tanto ringraziarmi a tutti che mi hanno dato questa opportunità e dire che tutto mi è piaciuto molto, davvero. Questo viaggio è stato una esperienza che certamente non mi dimenticherò mai e principalmente le persone che ho conosciuto mi ricorderò sempre con molto affetto e nostalgia.